I manoscritti della tradizione gotica

La *Bibbia di Wulfila*

I manoscritti:

1. ***Codex Carolinus***, **ms Wolfenbüttel, Herzog August-Bibliothek, Weissenb. 64**. Si tratta del codice più antico tra quelli rimasti (fine V secolo): è un palinsesto o *codex rescriptus* (un codice i cui scritti originali sono stati raschiati e sostituiti con altri – con la raschiatura venivano recuperate superfici di scrittura da pergamene che recavano testi ritenuti ormai inutili). Il ms, che conserva l'**epistola ai Romani**, proviene da Bobbio e oggi è conservato a Wolfenbüttel.

2. ***Codex Argenteus***, **ms Uppsala, Universitetsbibliteket, DG I**; Biblioteca Carolina, fine V, inizio del VI secolo). Si tratta del testimone più importante della Bibbia gotica. È un evangeliario in *scriptio continua* su pergamena purpurea con inchiostro argenteo e a volte aureo – le righe iniziali dei Vangeli. Proviene probabilmente dall'ambiente teodericiano dell'Italia settentrionale – forse il codice fu scritto per Teoderico – e ha un perfetto corrispettivo nel contemporaneo *codex Brixianus* (conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia), che conserva il testo latino dei vangeli nella stessa successione dell'*Argenteus* (Matteo, Giovanni, Luca e Marco) e che rappresenta uno dei testimoni più autorevoli di questa cultura goto-latina.

Nel 1971 è stato ritrovato a Spira l'ultimo foglio del codice. La seconda appendice del testo sui Goti di Scardigli, *Unum redivivum folium* di Franz Haffner e Piergiuseppe Scardigli, è dedicata alla storia e all'analisi dell'ultimo foglio del *Codex Argenteus* (oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Uppsala), rinvenuto nel Duomo di Spira, di cui Scardigli fornisce testo e commento linguistico.

Il **foglio di Spira** tramanda la conclusione del Vangelo secondo Marco (vv. 16,9 – 20) e la sua collocazione alla fine del Vangelo è confermata, oltre che dal contenuto del foglio, anche dalle sue caratteristiche codicologiche.

Il *Codex Argenteus*, infatti, doveva essere costituito da 336 fogli (672 pagine) suddivisi in 37 fascicoli di quattro bifolia (quaternione, 16 pagine) e in 4 fascicoli di cinque bifolia (quinterno, 20 pagine), assegnati alla fine di ciascun Vangelo: il foglio di Spira completa proprio il quinterno che tramanda il Vangelo secondo Marco.

3. ***Codex Gissensis***, **ms Giessen, Hochschulbibliothek, 651/20** (fine V, inizio del VI secolo). Il codice è costituito da due fogli pergamenacei di un quaternione originario, un breve frammento di un evangeliario bilingue **gotico**-latino (Lc 23,11.14; Lc 13-17). Il codice fu rinvenuto tra il 1907 e il 1908 in Egitto, in un piccolo villaggio nei pressi dell'antica Antinopolis. Il ritrovamento di questo codice in un'area di sicura ellenizzazione – da qui provengono molti altri papiri documentari e letterari – farebbe pensare alla presenza di Goti ormai cristianizzati (forse in guarnigioni militari); il ms contiene un brano del **Vangelo di Luca**.

4. ***Codex Taurinensis***, **ms Torino, Biblioteca Universitaria Nazionale, F. IV. 1**, framm. 10). Si tratta di quattro fogli; è un palinsesto proveniente da Bobbio e trasmette frammenti delle epistole paoline ai Galati e ai Colossesi in origine scritte sotto le omelie *in Ezechielem* di Gregorio Magno. Questi fogli, rintracciati nel 1866 a Torino da A. Reifferscheid nella legatura della *Regula* di San Benedetto – perciò in pessime condizioni – proprio sulla scorta della scrittura superiore, sono considerati appartenenti all'Ambr. A.

5. I ***codices Ambrosiani*** (appartengono ai primi del VI secolo) della Biblioteca Ambrosiana di Milano:

   mss A (S. 36 parte sup.), B (S. 45 parte sup.), C (I. 61 parte sup.) e D (G. 82 parte sup.), tutti palinsesti provenienti da Bobbio (*CLA* X, nn.26 b+c, 344 b, 351, 364, 364). I testi gotici sono conservati nella scrittura inferiore.

   L'**Ambr. A** (al quale appartenevano in origine anche i 4 fogli ora noti come *codex Taurinensis*) contiene, sotto al testo latino delle *Homilien in Ezechielem* di Gregorio Magno, vari frammenti delle epistole di Paolo (*Ad Romanos*, *Ad Corinthios* I e II, *Ad Ephesios*, *Ad Galatas*, *Ad Philippenses*, *Ad Colossenses*, *Ad Timotheum* I e II, *Ad Titum*, *Ad Philemonem*) e un frammento di un calendario gotico. Come il *Carolinus* è caratterizzato da numerose glosse marginali costituite da lettere e numeri quali segni divisori del testo.

   L'**Ambr. B** contiene nella scrittura superiore il testo latino della *Explanatio in Isaiam* di San Girolamo, in quella inferiore conserva la II lettera di san Paolo ai Corinzi e altri frammenti di lettere paoline – mancano quelle ai Romani e a Filemone.

   L'**Ambr. C** consta di un bifolio contenente nella scrittura superiore latina parte di un antico evangeliario e in quella inferiore frammenti in gotico del vangelo di Matteo (capp. 25-27). Tale codice colma alcune palesi lacune dell'*Argenteus* e presenta un tipo di scrittura gota molto diversa da quella degli altri manoscritti.

   L'**Ambr. D** consta di tre fogli e conserva i frammenti di un commento latino ai *Reges* scritti sopra gli unici frammenti del Vecchio Testamento (*Nehemias* 5-7) che siano per venuti in gotico.

Il documento di Napoli:

papiro Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Tj, 34, proveniente da Ravenna, dove fu redatto nel 551; il documento di Arezzo è perduto.

Le testimonianze di carattere non religioso sono molto esigue e poco rilevanti: tre alfabeti gotici con l'indicazione del nome delle lettere secondo il sistema scrittorio runico; due atti notarili di vendita scritti su papiro (unici esempi di uso del papiro nell'ambito della documentazione germanica, ovunque pergamenacea) – le sottoscrizioni di tali atti sono in gotico: **ms Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Tj, 34**, un papiro proveniente da Ravenna, dove fu redatto nel 551; il documento di Arezzo è andato perduto.

Skeireins*, il *commento al vangelo di Giovanni:

ms Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 147 (Ambr. E, parte sup.: ff. 1, 2, 5, 6, 7);

ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. lat. 5750 (ff. 3, 4, 8);

Questo commento – chiamato *Skeireins* dal suo primo editore, Massmann, 1834, una nuova formazione sul verbo *skeiran* "spiegare, illustrare" – pervenuto incompleto (dei 78 fogli originari ne rimangono soltanto 8, relativi ai primi sette capitoli giovannei), è conservato in un unico codice palinsesto della prima metà del VI secolo, proveniente dal convento di San Colombano a Bobbio, ma redatto, probabilmente a Verona. Oggi si trova diviso fra la Biblioteca Ambrosiana di Milano (Ambr. E, E 147 parte sup.: ff. 1, 2, 5, 6, 7) e la Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano (Cod. Vat. lat. 5750: ff. 3, 4, 8). Non è possibile accertare chi sia l'autore del commento e se si tratti di una traduzione dal greco o di un'opera originale redatta direttamente in gotico. Le citazioni bibliche concordano con quelle del testo wulfiliano.

Calendario gotico:

contenuto nell'ultima pagina del Codice Ambrosiano A; pochi altri repertori minori (note marginali, trascrizioni, ecc.).

"Gotico di Crimea":

Rimane poi la lista di parole del cosiddetto del diplomatico fiammingo A. G. Busbecq , lista pubblicata nel 1589.

Ricapitolando: I manoscritti della tradizione gotica

- ***Bibbia***:
  - **ms Uppsala, Universitetsbiblioteket, DG I** (De la Gardie), noto come ***Codex Argenteus*** (fine V, inizio del VI sec.) testimone più importante della Bibbia gotica; 187 ff.;
  - **frammento di Spira**, noto come il "foglio di Spira", scoperto a Spira (Germania) nel 1970, è il foglio 188 del *Codex Argenteus*;
  - **ms Wolfenbüttel, Herzog August-Bibliothek, Weissenb. 64**, noto come ***Codex Carolinus***, è il ms più antico che ci è rimasto della Bibbia gotica, V sec.; contiene **l'epistola ai Romani**;
  - **mss Milano, Biblioteca Ambrosiana, A, B, C, D**, noti come ***Codices Ambrosiani A, B, C, D***; provenienti da Bobbio, sono palinsesti, cioè codici riscritti.
  - **ms Giessen, Hochschulbibliothek, 651/20**, noto come ***Codex Gissensis*** (fine V, inizio del VI sec.); proviene dall'Egitto;

- ***Skeireins*** (8 ff.; Il testo risale forse al V/VI sec., non è un'opera di traduzione – testo gotico):
  - **ms Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 147** (Ambr. E, parte sup.: ff. 1, 2, 5, 6, 7);
  - **ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. lat. 5750** (ff. 3, 4, 8);

- ***Il documento di Napoli***:

  papiro Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Tj, 34, proveniente da Ravenna, dove fu redatto nel 551; il documento di Arezzo è perduto.

ms Uppsala, Universitetsbibliteket, DG I (De la Gardie), noto come ***Codex Argenteus*** (fine V, inizio del VI sec.) testimone più importante della Bibbia gotica; 187 ff.

La **lingua gotica**

Caratteristiche fonologiche

Vocalismo

I segni *e* ed *o* indicano vocali etimologicamente lunghe, probabilmente chiuse [e:] [o:], come in *lētan* “lasciare”, *brōþar* “fratello”;

i ed *ei* esprimono rispettivamente [i] e [i:], che restano distinti nella grafia, come in *fisks* “pesce” e *leik* “corpo”.

In gotico è osservabile la presenza del doppio segno per indicare sia la **quantità** che la **qualità** vocalica (il grado di apertura) per le vocali *i* – *e* – *o*:

i [i] – *ei* [i:],
ai [ɛ]– *e* [e:],
au [ɔ] – *o* [o:].

Sul valore da attribuire ai digrammi ***ai*** ed ***au*** vi sono opinioni contrastanti.
Gli studiosi concordano nell'attribuire ad ***ai*** e ***au*** il valore **[ę]** (reso anche con **[ɛ]**) e **[ǫ]** (reso anche con **[ɔ]**) quando ricorrono avanti *r h hv*, es.:

wair 'uomo';
saihs 'sei';
baurgs 'città'.

Diverso è il valore che viene loro attribuito nelle altre posizioni.

Streitberg, Krahe, Pisani, Krause sostengono il valore di dittongo di *ai* [**ai**] e *au* [**au**] gotici, riferendosi soprattutto ai casi in cui questi risalgono ad un dittongo germanico originario (per es. *aigan* “possedere”, *augo* “occhio”) e cercando conferma in quelle fonti latine dove nomi gotici sono trascritti mantenendo il dittongo, ad es.:

Degalaifus, *Audericus*;

gli stessi si riferiscono all’iscrizione runica sull’anello di Pietroasa, che riporta la forma *hailag*: ata. *heilag* (ma è dubbia l’attribuzione del termine al gotico).

Hirt, Mossé, Marchand, Mastrelli propongono, invece, di considerare i digrammi sempre come notazione di monottonghi originariamente brevi o lunghi, basandosi su vari argomenti, tra cui particolarmente evidente appare quello delle trascrizioni di nomi stranieri in gotico, dove ***e*** e ***o*** sono resi con il digramma, ad es.:
*P**ai**trus*, gr. '*P**é**tros*';
*S**au**d**au**ma* '*So**d**o**o**ma*',
*I**ai**rus**au**lwma* '*Hi**e**ros**ó**lyma*'.

Lo studioso D'Alquen ha riconosciuto nell'uso di *ai au* per esprimere [ę:] e [ǫ:] la traccia grafica di una fase, storicamente anteriore a quella attestata, durante la quale i digrammi avrebbero rappresentato degli effettivi dittonghi.

ie. Ĕ > gm *ĕ > got ĭ /i/:

ie ED- “mangiare” (lat *edo*) > gm *etan (ingl.a. *etan*, nord.a. *eta*, ata *ezzan*)
> got *itan*;
ie $G^{W}ENĀ$ “donna” > gm *kwenō (ingl.a *cwene*, sass.a. e ata *quena*)
> got *qino*;

ie. Ē > gm *$ē^{1}$ > got ē /e:/, il gotico conserva la $ē^{1}$ germanica:

ie ĒD- pret.plur. : got *ētun* “mangiarono” (sass.a. *ātun*, ata *āzun*, ingl.a *æton*);
ie SĒD- pret. plur. got *sētun* “sedettero” (sass.a. *sātun*, ata *sāzun*, ingl.a *sæton*);
gm *rēdan “consigliare” > got *ga-rēdan* (sass.a. *rādan*, ata *rātan*, ingl.a *rædan*);
ie SĒ- (: lat sēmen “seme”) > got *manaseþs* “mondo, umanità” (sass.a. *sād* “seme”, ata *sāt*, ingl.a *sæd*, anord *sáð*)

Manca la metafonia

Consonantismo

Il sistema consonantico del gotico corrisponde essenzialmente al sistema del germanico, tranne per quanto riguarda l'assordimento delle sonore in fine di parola, le fricative sonore e alcuni fenomeni di fonetica sintattica, che sono solo del gotico.

- I segni <*b*>, <*d*>, <*g*> in gotico indicano molto probabilmente delle spiranti sonore tranne all'inizio di parola e dopo nasale, posizioni in cui, in tutte le lingue germaniche, tali fonemi presentavano delle varianti occlusive.

  Il valore di spiranti di tali segni, e non ancora di occlusive sonore in posizione intervocalica, è confermato dal fatto che in fine di parola e in sillaba finale avanti *s* e *t* compaiono come spiranti sorde.

Esempi:

La flessione della parola per ‘pane’

*hlai**f**s* (N.) ‘pane’, con spirante sorda *f*, e *hlai**b**is* (G.) ‘del pane’, con <*b*> del G. che corrisponde a <*f*> del nominativo;

*biu**d**an* “offrire”, ma poi si ha *bau**þ*** “offrì”.

[se <b> e <d> avessero rappresentato delle occlusive e non delle fricative, nella loro variante sorda sarebbero state rese con <p> e <t>, rispettivamente]

Caratteristica del gotico è, inoltre, la resa grafica della nasale velare **[ŋ]**, che compare davanti a *k g q* come variante allofonica di /**n**/, con lo stesso segno che viene utilizzato per *g*, secondo il modello greco:

<*gk*> e <*gg*>, che valgono rispettivamente [ŋk] e [ŋg], per es.:

got. *drigkan* [driŋkan] ‘bere’

got. *laggs* [laŋgs] ‘lungo’.

Caratteristiche sintattiche

Il gotico, rispetto alle altre lingue germaniche, non ha completamente eliminato la nozione di **aspetto**: particolare è l'uso del prefisso *ga-* per esprimere diverse funzioni aspettuali del verbo rispetto al verbo semplice, generalmente durativo, ad esempio:

fraihnan "domandare" e *ga-fraihnan* "ottenere risposta" (con senso resultativo);

saihvan "vedere" e *gasaihvan* "scorgere" (azione puntuale ed istantanea);

l'uso di *wisan* "essere" con participio presente per esprimere azione durativa: *was Johannes daupjands* "Giovanni / stava battezzando/ battezzava".

La **Bibbia** gotica

Il testo gotico rivela una notevole sensibilità linguistica da parte di Wulfila.

La lingua gotica: tradizione letteraria limitata a poesia orale di genere epico ed encomiastico (non vi sono esempi testimoniati).

La lingua della Bibbia: patrimonio concettuale estraneo al mondo germanico ed era una lingua molto ricca in generi e stili (il greco piano dei Vangeli e la prosa complessa di San Paolo).

Wulfila ha saputo piegare al testo biblico la lingua gotica, sfruttandone al massimo le possibilità espressive in vari modi:

1. ampliando il significato delle parole gotiche mediante **calchi semantici**, che attribuiscono nuovi significati, sul modello greco, a termini gotici già esistenti per indicare un concetto nuovo, es.:
   - *ahma weihs* “Spirito Santo”, originariamente got. *ahma* ‘alito vitale’ (< got. *aha* ‘mente’) e da gm. **wīhaz* ‘inviolabile, sacro’, detto degli dei pagani;
   - *waggs* “Paradiso”, originariamente “prateria”;
   - *daupjan* “battezzare”, originariamente “immergere”, esemplato sul greco baptizein (baptizein) ‘battezzare’, lett. ‘immergere nell’acqua’ – il verbo fa riferimento al ‘battesimo per immersione’ ;

2. creando nuovi vocaboli con materiale indigeno con **calchi strutturali**, che riproducono con mezzi gotici la formazione lessicale greca – molti aggettivi qualitativi e sostantivi astratti, come:
   - *allwaldands* gr. pantokrátōr, lat. omnipotens
   - *laggamōdei* lat. longanimitas
   - *þiuþspillon* (il bene annunciare – predicare il Vangelo (*þiu-þ* 'cosa buona') gr. euaggelion, lat. bona adnuntiatio)

3. attingendo al lessico greco e latino, ogni volta che il termine straniero poteva essere compreso e accettato dall'uditorio, con **prestiti** entrati in gotico in epoca anteriore a Wulfila, come
   - *anakumbjan* "sedere a mensa",
   - *kreks* "greco" – dalla lingua popolare –
   - *aggilus* "angelo",
   - *aikklesjo* "chiesa" – termini religiosi entrati nel lessico in epoca abbastanza antica;
   - acquisizioni dotte, legate a Wulfila, invece, sono parole come *praufetia* "profezia" e *synagoge* "sinagoga".

Poco documentati sono i campi lessicali non religiosi, quello militare, quello relativo all'arte, alla scienza, mentre è ben rappresentato il vocabolario di base che riguarda la vita e le attività umane, la natura e i rapporti sociali.

Considerazioni

- Abbiamo una conoscenza limitata della lingua dei Goti, poiché, a parte pochi testi minori, ci è pervenuta solo una parte della traduzione della Bibbia in gotico ad opera di **Wulfila**: **tre quarti del Nuovo Testamento** e **tre capitoli del libro di Neemia** e **parti delle lettere di San Paolo**.

- La traduzione di Wulfila documenta una lingua di carattere dotto, influenzata dal modello greco, una lingua, probabilmente, diversa da quella effettivamente parlata dai Goti; tale traduzione, tuttavia, è un documento di grande importanza linguistica e culturale.

- La lingua gotica appare compatta come la documentazione, sebbene sia ipotizzabile una evoluzione cronologica della lingua scritta, dal momento che tra l'epoca di Wulfila (IV secolo) e l'epoca della realizzazione dei manoscritti della Bibbia gotica (V-VI secolo) intercorrono quasi due secoli.

alfabeto gotico di Wulfila

- alfabeto gotico = "invenzione di Wulfila"

  le testimonianze scritte in gotico mostrano un alfabeto esclusivo dei Goti. Nell'ideare l'alfabeto gotico, Wulfila utilizzò **caratteri** provenienti **dal greco** (venti), **dal latino** (tre) e **segni runici** (tre) [a riguardo esistono opinioni discordanti fra gli studiosi]. Gli studiosi hanno notato delle differenze fra i diversi manoscritti che tramandano testi in lingua gotica con l'alfabeto gotico.

Secondo la tradizione,
il vescovo visigoto Wulfila inventò l'alfabeto gotico

Gothic alphabet

𐌰	𐌱	𐌲	𐌳	𐌴	𐌵	𐌶	𐌷	𐌸	𐌹	𐌺	𐌻	𐌼	𐌽
ahsa	bairkan	giba	dags	aihvus	qairthra	iuja	hagl	thiuth	eis	kusma	lagus	manna	nauths
a	b	g	d	e	q	z	h	þ	i	k	l	m	n
[a/a:]	[b/v]	[g/ŋ/x]	[d/ð]	[e/e:]	[kʷ]	[z]	[h/x]	[θ]	[i/i:]	[k]	[l]	[m]	[n]
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	20	30	40	50

𐌾	𐌿	𐍀	𐍁	𐍂	𐍃	𐍄	𐍅	𐍆	𐍇	𐍈	𐍉	𐍊
jer	urus	pairthra		raida	sauil	teiws	winja	faihu	iggws	hwair	othal	
j	u	p		r	s	t	w	f	x	hʊ	o	
[j]	[u/u:]	[p]		[r]	[s]	[t]	[w/y]	[f]	[kʰ]	[ʍ]	[o/o:]	
60	70	80	90	100	200	300	400	500	600	700	800	900

There are no separate numerals, but each letter has a numeric value.

alfabeto gotico medievale

scrittura gotica = una tipologia / uno stile di scrittura dell'alfabeto latino
che si è diffusa nell'Europa settentrionale a partire dal XII secolo

ms Uppsala, Universitetsbiblioteket, DG I (De la Gardie), noto come ***Codex Argenteus*** (fine V, inizio del VI sec.), il testimone più importante della Bibbia gotica; 187 ff. [f. 16v]

f. 16v del ms Uppsala, Universitetsbiblioteket, DG I

Edizione in facsimile dal sito
http://app.ub.uu.se/arv/codex/faksimiledition/texts/4_mark.txt

ni manna mag
kasa swinþis galeiþands ïn gard
ïs wilwan· niba faurþis þana
swinþan gabindiþ· jah þana
gard ïs diswilwai:

versetto di Matteo 3, 27

ni manna mag
kasa swinþis galeiþands ïn gard
ïs wilwan· niba faurþis þana
swinþan gabindiþ· jah þana
gard ïs diswilwai:

Versetto corrispondente nella Sacra Bibbia edizione CEI [2003 11 05] dal sito

http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PUJ.HTM

[27] Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa

Analisi e traduzione in italiano

ni cong. / avv.(letteral. non) nessun

manna nom. sg. sost. masch., ‘eccezionale’ in nasale, *manna*, *manns*
uomo

mag III pers. sg. pres. ind. di *magan*, vb. pret.-pres., pret. sg. *mahta* può

kasa acc. pl. di *kas*, sost. ft. nt., (lett. contenitori per liquidi) oggetti

*swinþis*genit. sg. dell’ agg. *swinþs* fl. ft.(lett. di un forte) di un uomo forte

galeiþands nom. sg. masch., concordato con manna, del part. pres. di *galeiþan –laiþ –liþum liþans*, vb. ft. di I cl. andando

in prep. che qui regge l’ acc. nella

gard acc. sg. sost. masch. ft. *gards*, *gardis*, termine attestato in tutte le lingue germ. riconducibile a una radice ie. Si consideri: ingl. a. *geard*, norr. *garðr*, fris. *garda*, ata *garto*, tutti con il significato «recinto, giardino, casa, campo». Tali forme deriverebbero da germ. **garda* < ie. **gharto*-, dalla radice **gher*- «afferrare, rinchiudere». Cfr. sanskr. *ghra*- «casa», lat. *hortus* «giardino», gr. *khortos* «pascolo»; casa

ni manna mag

kasa swinþis galeiþands ïn gard

ïs wilwan· niba faurþis þana

swinþan gabindiþ· jah þana

gard ïs diswilwai:

Traduzione letterale

«Nessun uomo andando nella casa di un uomo forte può prendere con la forza i suoi oggetti a meno che prima di tutto non lega quello e la casa di lui saccheggi»

Il **Padre Nostro**

Il *Paternoster* è documentato in tutte le lingue germaniche antiche poiché rappresenta una delle preghiere fondamentali del Cristianesimo e poiché fa parte del Vangelo, il testo di riferimento, con la Bibbia tutta, nell'opera di conversione delle popolazioni germaniche.

Si tratta della preghiera creata da Cristo nel *Discorso della montagna*, un noto episodio della vita di Cristo che viene narrato da Luca, in Lc 11.2-4, e da Matteo, in Mt 6.9-13.

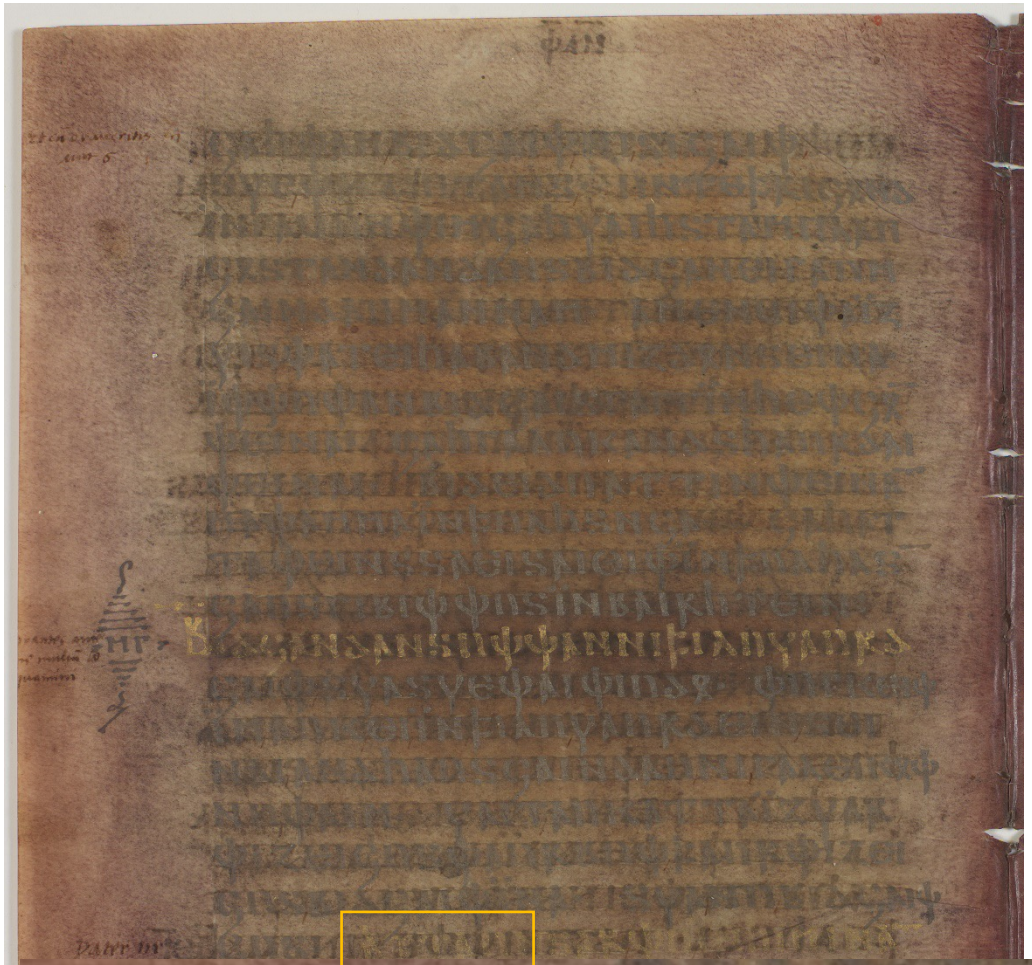
La versione riportata nel Vangelo secondo Luca è più breve, mentre quella presente nel Vangelo di Matteo è più ampia ed è la versione usata dalla tradizione liturgica della Chiesa.

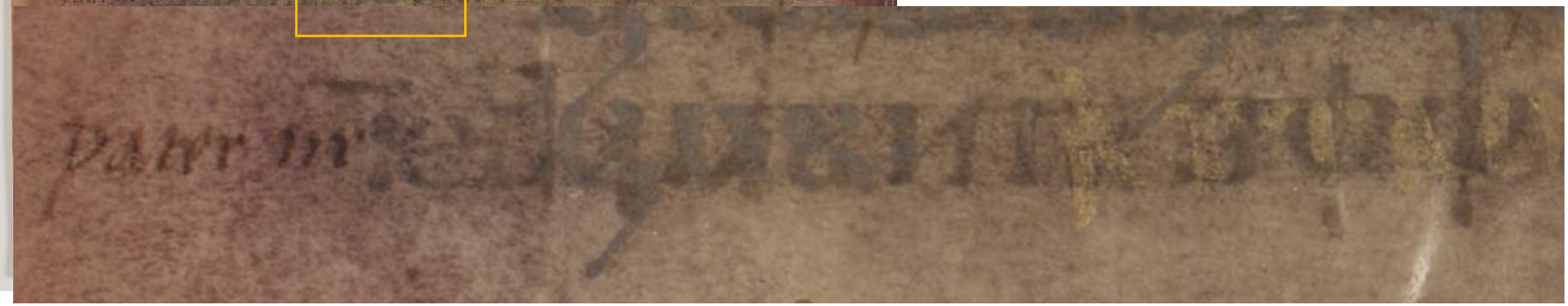
Il testo è documentato anche in gotico, f. 5r del *Codex Argenteus*:

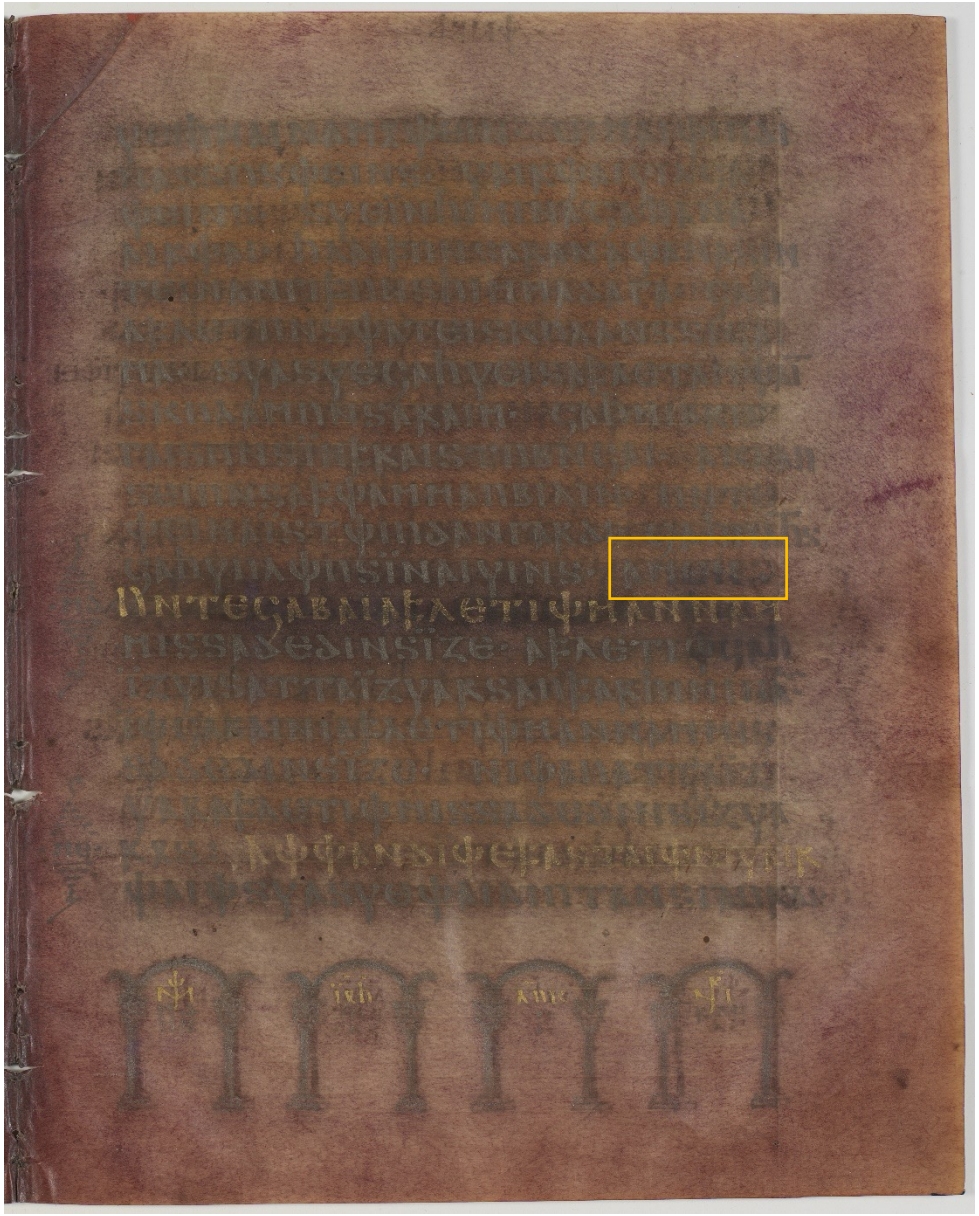
Il Padre Nostro

f. 4v del *Codex Argenteus*:

‘atta’ in oro







Il Padre Nostro

f. 5r del *Codex Argenteus*:

amen

The Lord's Prayer in Gothic (c. C.E. 350)

𐌰𐍄𐍄𐌰 𐌿𐌽𐍃𐌰𐍂 𐌸𐍅 𐌹𐌽 𐌷𐌹𐌼𐌹𐌽𐌰𐌼 𐍅𐌴𐌹𐌷𐌽𐌰𐌹 𐌽𐌰𐌼𐍉 𐌸𐌴𐌹𐌽

father our thou in heaven blessed name thy

atta unsar thu in himinam weihnai namo thein

𐌺𐍅𐌹𐌼𐌰𐌹 𐌸𐌹𐌿𐌳𐌹𐌽𐌰𐍃𐍃𐌿𐍃 𐌸𐌴𐌹𐌽𐍃 𐍅𐌰𐌹𐍂𐌸𐌰𐌹 𐍅𐌹𐌻𐌾𐌰 𐌸𐌴𐌹𐌽𐍃

come kingdom thine become will thy

quimai thiudinassus theins wairthai wilja theins

𐍃𐍅𐌴 𐌹𐌽 𐌷𐌹𐌼𐌹𐌽𐌰 𐌾𐌰𐌷 𐌰𐌽𐌰 𐌰𐌹𐍂𐌸𐌰𐌹 𐌷𐌻𐌰𐌹𐍆 𐌿𐌽𐍃𐌰𐍂𐌰𐌽𐌰

as in heaven so on earth loaf our

swe in himina jah ana airthai hlaif unsarana

𐌾𐌰𐌽𐌰 𐍃𐌹𐌽𐌳𐌰𐌹𐌽𐌰𐌽 𐌲𐌹𐍆 𐌿𐌽𐍃 𐌷𐌹𐌼𐌼𐌰 𐌳𐌰𐌲𐌰 𐌾𐌰𐌷 𐌰𐍆𐌻𐌴𐍄 𐌿𐌽𐍃

this daily give us this day and forgive us

thana sinteinan gif uns himma daga jah aflet uns

𐌾𐌰𐍄𐌴𐌹 𐍃𐌺𐌿𐌻𐌰𐌽𐍃 𐍃𐌹𐌲𐌰𐌹𐌼𐌰 𐍃𐍅𐌰𐍃𐍅𐌴 𐌾𐌰𐌷 𐍅𐌴𐌹𐍃 𐌰𐍆𐌻𐌴𐍄𐌰𐌼

that sinful are just as also we forgive

thatai skulans sijaima swaswe jah weis afletam

𐌾𐌰𐌹 𐍃𐌺𐌿𐌻𐌰𐌽 𐌿𐌽𐍃𐌰𐌺𐌰𐌹𐌽 𐌲𐌰𐌷 𐌽𐌹 𐌱𐍂𐌹𐌲𐌲𐌰𐌹𐍃 𐌿𐌽𐍃 𐌹𐌽

those sinful to us and not bring us into

thaim skulam unsaraim jah ni briggais uns in

𐌵𐍂𐌰𐌹𐍃𐍄𐌿𐌱𐌽𐌾𐌰𐌹 𐌰𐌺 𐌻𐌰𐌿𐍃𐌰𐌹 𐌿𐌽𐍃 𐌰𐌼 𐌾𐌰𐌼𐌼𐌰 𐌿𐌱𐌹𐌻𐌹𐌽

temptation but lead us from this evil

fraistubnjai ak lausai uns of thamma ubilin

𐌽𐌹𐌽𐌴 𐌸𐌴𐌹𐌽𐌰 𐌹𐍃𐍄 𐌸𐌹𐌿𐌳𐌰𐌽𐌲𐌰𐍂𐌳𐌰𐌹 𐌲𐌰𐌷

for thine is kingdom and

unte theina ist thiudangardi jah

𐌼𐌰𐌷𐍄𐍃 𐌲𐌰𐌷 𐍅𐌿𐌻𐌸𐌿𐍃 𐌹𐌽 𐌰𐌹𐍅𐌹𐌽𐍃 𐌰𐌼𐌴𐌽

might and glory into eternity amen

mahts jah wulthus in aiwins amen

La **lingua gotica**: *Padre Nostro*, 6.9-13

Atta unsar þu in himinam, weihnai namo þein.
— πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου,
Our Father which art in heaven, Hallowed be thy name.

qimai þiudinassus þeins. wairþai wilja þeins, swe in himina jah ana airþai.
— ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου, γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς.
Thy kingdom come, Thy will be done in earth, as it is in heaven.

hlaif unsarana þana sinteinan gif uns himma daga.
— τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον:
Give us this day our daily bread.

jah aflet uns þatei skulans sijaima, swaswe jah weis afletam þaim skulam unsaraim.
— καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν:
And forgive us our debts, as we forgive our debtors.

jah ni briggais uns in fraistubnjai, ak lausei uns af þamma ubilin; unte þeina ist þiudangardi jah mahts jah wulþus in aiwins. amen.
— καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.
And lead us not into temptation, but deliver us from evil: For thine is the kingdom, and the power, and the glory, for ever. Amen.

Il Padre Nostro

Versione latina *Vulgata*:
Pater Noster qui es in cælis: **sanctificétur** nomen tuum; advéniat regnum tuum; fiat volúntas tua, sicut in cælo, et in terra. Panem nostrum cotidianum da nobis hódie; et dimítte nobis débita nostra, sicut et nos dimíttimus debitóribus nostris; et ne nos indúcas in tentatiónem; sed líbera nos a malo. Amen.

Gotico:
Atta unsar þu in himinam, **weihnai** namo þein, qimai þiudinassus þeins, wairþai wilja þeins, swe in himina jah ana airþai. Hlaif unsarana þana sinteinan gif uns himma daga. Jah aflet uns þatei skulans sijaima, swaswe jah weis afletam þaim skulam unsaraim. jah ni briggais uns in fraistubnjai, ak lausei uns af þamma ubilin;

Inglese antico (XI sec.; sass.occ.)	Alto tedesco antico (Notker, X sec.), alem.
Fæder ure þu þe eart on heofonum, **si** ðin nama **gehalgod**. To becume þin rice. Gewurþe ðin willa on eorðan swa swa on heofonum. Urne (ge)dæghwamlican hlaf syle us to dæg. And forgyf us ure gyltas, swa swa we forgyfað urum gyltendum. And ne gelæd þu us on costnunge ac alys us of yfele (soþlice).	Fater unser dû in himile bist Dîn namo **uuerde geheîligot** Dîn rîche chome Dîn uuillo gescéhe in erdo also in himile Unser tágelicha brôt kib uns hiûto Unde únsere sculde belâz uns also ouh uuir belazen unseren sculdigen Unde in chorunga neléîtest dû únsih Nube lôse unsih fóne ubele

Vocaboli ostrogoti penetrati nel volgare d'Italia

- non facilmente identificabili, perché spesso modificati all'indomani dell'arrivo dei Longobardi (seconda metà VI-seconda metà dell'VIII secolo) e dei Franchi (seconda metà VIII-XI secolo)
- uno dei criteri che permettono l'attribuzione alla lingua degli ostrogoti di un termine di origine germanica in italiano:

  got. *ē* ma long. *ā*

Lessico italiano di origine ostrogotica

italiano	gotico
bega "lite"	**bēga*
briglia "redine"	**brigdil*
fiasca/o "recipiente per liquidi"	**flaskō*
scarda "scheggia"	**skarda*
schietto "puro"	**slaihts*
sgamare "guardare"	**gaumjan*

Lessico italiano di ascendenza gotica

nomi comuni	antroponimi (di origine visigota)
albergo *corredo* *elmo* *grappa* *ricco* *tregua*	Alvaro < alla "tutto" + wara "prudente" Ferdinando < frithu "pace" + namtha "audace" Rodrigo < brotha "fama" + reika "ricco" Alfonso < alla "tutto" + funa "preparato, pronto" Elvira < gaila "contento" + wēra "fedele"

La tomba nel Busento (Das Grab im Busento, 1820)
di
August Von Platen (1796-1835)

*Nächtlich am **Busento** lipseln, bei **Cosenza**, dumpfe Lieder,*
Aus den Wasser schallt es Antwort, und in Wirbeln klingt es wieder!
*Und den Fluß hinauf, hintunter, ziehn die **Schatten** tapfrer **Goten**,*
*Die den **Alaric** beweinen, ihres Volkes besten Toten.*
Allzufrüh und fern der Heimat mußten hier sie ihn begraben,
Wärend noch die Jugendlocken seine Schulter blond umgaben.
*Und am Ufer des **Busento** reihten sie sich um die Wette,*
Um die Strömung abzuleiten, gruben sie ein frisches Bette.....

Traduzione dei versi di August Von Platen
ad opera di
Giosué Carducci (1835-1907)

Cupi a notte canti suonano
*Da **Cosenza** su 'l **Busento**,*
Cupo il fiume gli rimormora
Dal suo gorgo sonnolento.
Su e giù pe 'l fiume passano
E ripassano ombre lente:
***Alarico** i **Goti** piangono*
Il gran morto di lor gente.
Ah sì presto e da la patria
Così lungi avrà riposo,
Mentre ancor bionda per gli omeri
Va la chioma al poderoso!
*Dal **Busento** ecco si schierano*
*Su le sponde i **Goti** a pruova,*
E dal corso usato il piegano
Dischiudendo una via nuova.
Dove l'onde pria muggivano,
Cavan, cavano la terra;
E profondo il corpo calano,
A cavallo, armato in guerra.

Lui di terra anche ricoprono
E gli arnesi d'or lucenti;
De l'eroe crescan su l'umida
Fossa l'erbe dei torrenti!
Poi, ridotto ai noti tramiti,
*Il **Busento** lasciò l'onde*
Per l'antico letto valide
Spumeggiar tra le due sponde.
Cantò allora un coro d'uomini:
Dormi, o re, nella tua gloria!
Man romano mai non violi
La tua tomba e la memoria!
Cantò, e lungo il canto udivasi
Per le schiere gote errare:
*Recal tu, **Busento** rapido,*
Recal tu da mare a mare.

Gruppo Occidentale (tribù germaniche che nei primi secoli d.C. risultano stanziate fra il Reno e l'Elba).
Si tratta molto probabilmente delle popolazioni di cui parla Tacito e che Tacito stesso suddivide in altri tre gruppi: ***Ingaevones***, ***Istaevones*** ed ***Erminones***:

Ingaevoni identificabili con i Germani che occupavano la parte settentrionale del continente europeo e le coste del Mar del Nord [Tacito dice *proximi oceano* = "i più vicini all'oceano"];
Istevoni che corrisponderebbero ai Germani insediatisi fra il medio e il basso Reno e la Weser (tra cui i futuri Franchi);
Erminoni che sarebbero identificabili con i Germani dell'Elba (Alamanni e Bavaresi, poi spostatisi a sud verso le Alpi).

Gli Ingevoni sono
popolazioni germaniche occidentali
che **all'epoca di Tacito (I sec. d. C.)**
occupavano le **sponde del Mare del Nord**
e comprendevano:

- **Angli**
- **Sassoni**
- **Frisoni**

Nel **V secolo**, **tutti gli Angli**, **parte dei Sassoni** e **parte dei Frisoni**, lasciano le sponde del Mare del Nord e si insediano stabilmente **sul territorio britannico**, dando inizio al periodo anglosassone della storia dell'Inghilterra.

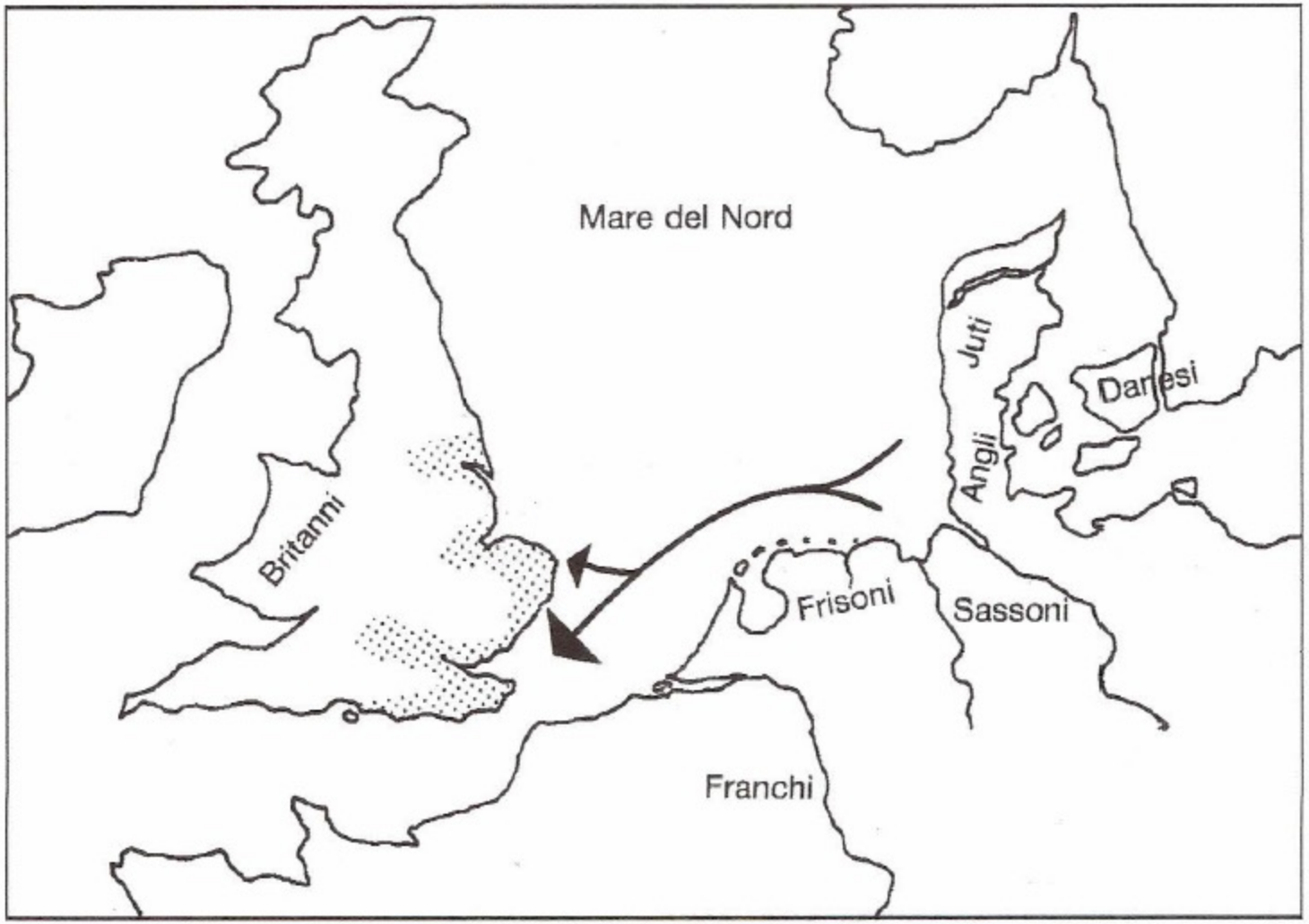
In base alla distribuzione dei toponimi, ai ritrovamenti archeologici, a diverse testimonianze storiche, ma soprattutto in base a quanto riferisce **Beda** (monaco anglosassone, VII-VIII sec.) nella sua *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*

Originariamente l'Inghilterra era stata occupata da popolazioni celtiche

L'arrivo dei Romani nel I a.C. spinse le popolazioni celtiche in Cornovaglia, Galles e nella zona della Scozia. Il resto dell'Inghilterra divenne la Britannia, una provincia romana.

Nel 410 i Romani abbandonarono la Britannia.

Migrazioni degli Anglosassoni (V-VI secolo)



Zone occupate nel 500

L'Inghilterra durante l'Alto Medioevo

I regni anglosassoni

L'**Alto Medioevo in Inghilterra** va dal **V secolo**, il periodo dell'arrivo di Angli, Sassoni e Frisoni (e Juti) dal Mare del Nord all'isola britannica per difendere il centro-sud dell'isola dalle tribù del Nord (Picti e Scoti), al **1066** - Battaglia di Hastings, anno della Conquista Normanna.

Inglese antico è la denominazione della lingua documentata dai testi scritti in Inghilterra dall'VIII all'XI secolo.

La **cultura** di tale periodo viene denominata ***anglosassone***, ma spesso *anglosassone* viene utilizzato anche come sinonimo di inglese antico.

La documentazione in **inglese antico** testimonia l'esistenza di **4 dialetti diversi**

- **northumbrico**: documentato a nord del fiume Humber fino all'estuario del Forth, tranne la zona costiera occidentale (Strathclyde), dove si continuò a parlare celtico;
- **merciano**: documentato nella parte centrale dell'Inghilterra tra Tamigi e Humber, tranne il Galles (ai Celti); essendo dialetti anglici, northumbrico e merciano sono molto simili/affini;
- **sassone occidentale**: documentato nel territorio a sud del Tamigi, tranne la Cornovaglia (ai Celti) e il Kent, nella parte sud-orientale dell'isola;
- **kentico**: documentato nel Kent, e sull'isola di Wight.

I dialetti anglosassoni

La maggior parte delle opere in inglese antico ci sono pervenute in **sassone occidentale**:

molti scritti in **prosa** furono redatti in **sassone occidentale**;

la poesia, in gran parte di orgine **anglica** (si suppone che la produzione poetica del periodo anglosassone sia stata redatta originariamente in un dialetto anglico – redazioni andate perdute e recuperate grazie alla loro trascrizione in **area sassone occidentale**), ci è **nota** grazie alle **trascrizioni** in **sassone occidentale**, la lingua che, durante il Regno di Re Alfredo il Grande, divenne lingua letteraria.

•Non si dispone di documenti letterari anteriori all'VIII secolo: l'inglese antico è limitato, come lingua scritta, al periodo 700-1000.

•**Fine XII – XVI** secolo: **inglese medio**, il periodo in cui l'Inghilterra subisce l'influenza della Francia e del mondo scandinavo.